Stefan Aust
Adrian Geiges

XI JINPING

L'uomo più potente al mondo

paesi
EDIZIONI

Prima edizione tedesca:

© Piper Verlag GmbH, Monaco di Baviera 2021

Tipografia: Eberl & Kœsel Studio, Krugzell Tipografia da Stone Serif ITC Medium

8a edizione completamente rivista e aggiornata 2023

Prima edizione italiana:

© 2023 Paesi Edizioni S.r.l.
Tutti i diritti riservati

Paesi Edizioni
Piazza Gentile da Fabriano, 3
00196 - Roma
www.paesiedizioni.it

Traduzione
Bruno Eppensteingher

Art direction
Emanuele Ragnisco
instagram.com/emanuele ragnisco/

Impaginazione
Claudio Stellari

Indice

«Cercare la verità nei fatti…» 7

1. Perché dovrebbe interessarci se un sacco di riso cade in Cina? 9

2. Come Xi Jinping è stato plasmato dalla storia di famiglia 27

3. Colorato su incolore 51

4. La lotta alla corruzione 79

5. Perseguitato da Mao, venerato come Mao 96

6. Confucio e il comunismo 106

7. Dal 5G a TikTok 125

8. Il Dalai Lama e gli Uiguri 143

9. Xi for future 173

10. La nuova Via della Seta 188

11. La guerra commerciale e il DNA pacifico dei cinesi 204

12. Perché Xi Jinping teme Hong Kong e Taiwan 215

«Il sogno cinese sta arrivando, a beneficio di tutti i popoli al mondo» 233

Note 250

«Cercare la verità nei fatti…»

...è una frase tratta dall'Han Shu, un'opera storica cinese nata nel primo secolo della nostra era. È stata utilizzata da Mao Zedong, il fondatore della Repubblica Popolare Cinese, e poi ancora da Deng Xiaoping, che l'ha usata per giustificare la sua politica di riforme. Oggi la citazione è per lo più attribuita a Deng Xiaoping.

«Cercare la verità nei fatti»: questo è anche ciò che abbiamo seguito nella nostra ricerca sull'attuale leader cinese Xi Jinping. Il libro non si basa su alcun programma politico. Non c'è stata alcuna influenza da parte del governo cinese, né ci siamo impegnati in un *China bashing*, «colpire la Cina». Questo termine impreciso viene spesso utilizzato per indicare che un ritratto critico del Partito Comunista cinese è diretto contro la Cina o addirittura contro i cinesi.

Non si tratta nemmeno di schierarsi a favore o contro Xi Jinping. Vogliamo presentarlo - per quanto possibile - così com'è. Per farlo, ci basiamo sui suoi discorsi, sulle fonti disponibili sulla sua storia e sulla sua vita politica, e sulle nostre interviste e reportage in e sulla Cina. Dovete farvi una vostra idea sull'uomo attualmente più potente del mondo.

1. Perché dovrebbe interessarci se un sacco di riso cade in Cina?

Dopo il virus sappiamo che...

Con una popolazione di quasi 1,4 miliardi di persone, la Cina ha un numero di abitanti nettamente superiore a quello dell'Unione Europea, degli Stati Uniti e della Russia messi insieme. La Cina è già la prima potenza economica mondiale in termini di prodotto interno lordo corretto per il potere d'acquisto, e nel 2014 ha superato gli Stati Uniti. Si tratta di un enorme balzo in avanti, visto che gli americani erano in testa dal 1872[1].

La conoscenza della Cina - e del suo presidente - non è cresciuta nella stessa misura. Lo si capisce da cose apparentemente banali. Televisione tedesca, prima serata, *Börse vor acht* («La Borsa prima delle otto») su *Ard*: il presentatore Markus Gürne, capo della redazione finanziaria di *Ard* della Hessischer Rundfunk, parla del «presidente cinese Jinping». In cinese (come in altre lingue), però, il nome della famiglia viene

prima: nel suo caso è Xi, così come Mao è il nome della famiglia di Mao Zedong. Quindi chiamare il presidente cinese Jinping è come dire «il cancelliere federale tedesco Angela».

Ciò che Xi Jinping decide ha un impatto diretto sulle nostre vite, sia esso positivo o negativo. Al più tardi dopo la pandemia di Coronavirus, non ci sono più dubbi: è costata la vita a diversi milioni di persone di quasi tutti i Paesi del mondo, ha fatto sprofondare l'economia globale nella crisi più profonda dal 1929 e ha distrutto mezzi di sussistenza e sogni. Una volta si diceva: «Che me ne importa se un sacco di riso cade in Cina?». Oggi, se qualcuno in Cina tossisce, può far tremare il mondo intero.

★★★

Il 17 aprile 2020, il governo cinese ha stimato in appena 3.896 il numero di morti per Coronavirus a Wuhan[2]. Tra questi c'era il medico Li Wenliang, che ha avuto il coraggio di trasmettere le informazioni sul pericolo di cui era venuto a conoscenza. Ha vissuto solo 33 anni, lasciando un figlio e la moglie incinta. Postumo, il Partito Comunista, di cui era membro, lo ha nominato «martire[3]».

Il Partito impara dunque dai suoi errori? Si rende conto di ciò che Li Wenliang disse pochi giorni prima di morire: «Una società sana dovrebbe accettare più di una voce[4]»?

Nell'intervista ad Ai Fen, direttrice del pronto soccorso dell'ospedale centrale di Wuhan, la donna descrive come è stata insabbiata l'epidemia. L'intervista è stata pubblicata online in Cina il 10 marzo 2020 dalla rivista *Renwu* («Personalità»). Ma dopo tre ore le autorità l'hanno cancellata. Poiché gli utenti cinesi di Internet hanno familiarità con queste pra-

tiche, molti di loro hanno fatto uno screenshot dell'articolo e lo hanno pubblicato sui social network. Così facendo, lo hanno modificato, ad esempio aggiungendo delle emoji, in modo da ingannare i censori, che utilizzano mezzi tecnici per cercare contributi critici[5].

«Permettere solo notizie piacevoli e coprire quelle spiacevoli, impedire ad altri di dire la verità, negare la verità alle masse della popolazione», ha detto la direttrice. L'autrice Fang Fang scrive nel suo *Diario di Wuhan*, che è stato pubblicato solo online in Cina, dove è stato ripetutamente censurato: «Non ho idea se la mia voce raggiungerà i lettori. Non ho idea se questo articolo raggiungerà i lettori. Non c'è modo di opporsi a questo blocco e nemmeno di sporgere denuncia[6]».

Fang Fang non è una dissidente. Evita di criticare l'onnipotente Xi Jinping. I suoi romanzi raccontano semmai la vita della piccola gente, e questo l'ha resa famosa in Cina. È stata presidente dell'Associazione degli scrittori della provincia di Hubei, il che le conferisce una certa protezione. Ma comunisti fanatici, «estremisti di sinistra», come li chiama Fang Fang, la attaccano in rete, spesso con commenti osceni e misogini. I censori cancellano i contributi seri della scrittrice, ma lasciano gli insulti – nel senso di «mantenere Internet pulito», secondo il mandato ufficiale dell'autorità di censura.

Le conseguenze sono molto più gravi per i cinesi comuni. Ad esempio, per l'uomo d'affari di Wuhan Fang Bin (nessuna parentela con Fang Fang). Quando la malattia scoppia nella sua città, filma la nuova routine quotidiana con il suo cellulare e cerca di mettere i video su Internet. Mostra ospedali sovraffollati con decine di persone in cerca di aiuto che affollano la reception; per mancanza di spazio, i pazienti

giacciono su letti mobili nel corridoio; si sente la gente singhiozzare e urlare. Chiede a una giovane donna che fissa la madre: «Come sta?». La figlia risponde: «È già morta».

In un minibus di fronte all'ospedale, vede diversi corpi deceduti in sacchi per cadaveri. L'ultimo video mostra cinque agenti di polizia che cercano di entrare nel suo appartamento.

Dal 9 febbraio 2020 Fang Bin non ha più dato segni di vita. Anche altri che hanno pubblicato video sono scomparsi senza lasciare traccia, come l'avvocato Chen Qiushi[7].

CoroNation è invece il nome di un film documentario dell'artista Ai Weiwei, le cui immagini sono state scattate dai cittadini di Wuhan che si sono messi in viaggio per lui con le macchine fotografiche. Davanti a un crematorio, si sente l'annuncio dell'altoparlante: «I familiari dei defunti con i numeri di identificazione che iniziano con 420111 e 420105 sono pregati di recarsi alla Tianxiao Hall e mettersi in coda per le formalità». Decine di parenti siedono in fila su sgabelli di plastica. «Se i dirigenti di Wuhan avessero chiuso la città prima, non ci sarebbero così tante anime perse in giro», si lamenta una giovane donna.

«Quando un padre o una madre muoiono, la vita dei bambini è rovinata. Vengono lasciati soli. Mio suocero non doveva morire. La cattiva gestione del governo lo ha ucciso. Ci sono molti casi come il nostro qui. Alcuni non hanno potuto essere esaminati una volta. Forse non sono nemmeno stati contati come vittime del Coronavirus. Sono semplicemente morti. Questa è l'esperienza straziante che abbiamo vissuto. Non ci è stato permesso di dire addio ai nostri parenti. Quando li abbiamo portati al punto di quarantena, non sapevamo che li avremmo visti per l'ultima volta. Mio suocero deve essere stato molto sconvolto quando è morto.

Per la nostra generazione che ha vissuto questa pandemia, questa rimane un'ombra che oscurerà per sempre i nostri cuori». Davanti ai parenti, i dipendenti del crematorio pressano i sacchi con le ceneri di un defunto alla volta, in modo che entrino nell'urna, che in questo caso è una scatola di legno decorata. Un membro del personale avvolge un panno rosso intorno alla scatola, lo annoda e consegna le ceneri ai parenti[8].

La scena di apertura del film è una ripresa con un drone della stazione ferroviaria principale di Wuhan. I treni veloci, molto più moderni degli Ice tedeschi, sono parcheggiati lì perché non possono circolare a causa del blocco della città.

★★★

Quando voliamo da Amburgo a Londra per visitare Ai Weiwei nel settembre 2020, ci si sente come in un remake di quel film. Uno o due passeggeri siedono in ciascuna delle file anteriori e posteriori dell'aereo *Eurowings*. Le file centrali sono completamente vuote. Poi, atterrando all'aeroporto di Heathrow, si attraversano corridoi quasi deserti.

La realtà europea differisce un po' dal film cinese. Anche lì c'è una scena in aeroporto e, come a Heathrow, tutti indossano una mascherina. Ma a Wuhan l'aeroporto è affollato e rumoroso. Come alla cerimonia di apertura dei Giochi Olimpici, entrano squadre in uniforme, dietro a cartelli con il nome della loro provincia: il personale infermieristico entra in massa. La gente del posto con le fasce rosse al braccio si mette in fila, applaude e canta: «Benvenuto Hebei! Grazie Hebei!». «Benvenuto Sichuan!». «Avanti Wuhan!».

Nel filmato si vede anche come una cosa del genere sia stata pianificata nei minimi dettagli: «Mantenete le cose sem-

plici, non parlate troppo», dice un giovane funzionario del comitato di accoglienza. «Non diffondete energia negativa! Non c'è nemmeno bisogno di parlare della situazione del virus. Dite solo "grazie per essere qui". Sull'autobus, fate conoscere loro un po' del posto per rassicurarli. Alcuni di loro frequentano ancora la scuola per infermieri. Sono ancora bambini, quindi bisogna tirarli su di morale».

Nel nostro caso, partiamo per Heathrow e da lì prendiamo un'auto a noleggio per Cambridge, dove Ai Weiwei vive ora, dopo aver vissuto a Berlino per alcuni anni. Cambridge, dove gli edifici universitari gotici assomigliano a cattedrali, sembra un luogo irreale per un tale incontro. Ma dopo tutto, anche Kim Philby, Donald Maclean, Guy Burgess, Anthony Blunt e John Cairncross hanno studiato qui al Trinity College. Furono reclutati negli anni Trenta come i «Cinque di Cambridge» dall'allora servizio segreto sovietico Nkvd, e sono arrivati ai vertici del servizio segreto nazionale britannico MI5 per suo conto.

L'University Arms Hotel non è riconoscibile come tale dall'esterno, e sembra più un teatro storico. «È bizzarro dirlo in questo ambiente», dice Ai Weiwei nella biblioteca dell'hotel. «Ma in gioventù abbiamo imparato la frase del presidente Mao: "La rivoluzione ha bisogno solo di due strumenti, la pistola e la penna, cioè il lavaggio del cervello". La gente ti seguirà perché non ha altre informazioni». A Wuhan non è successo nient'altro. «Un'informazione diventa reale solo quando il Partito decide di divulgarla».

Dopo l'epidemia del nuovo Coronavirus, la leadership cinese licenzia alcuni dei suoi più alti funzionari nella provincia cinese centrale di Hubei, che comprende Wuhan. Vittime sacrificali, scrive Fang Fang: «Il comportamento dei funzio-

nari di Wuhan corrisponde a quello del funzionario medio cinese. Non sono in alcun modo peggiori di altri dipendenti pubblici, hanno solo avuto sfortuna. I funzionari pubblici hanno sempre seguito le istruzioni scritte; se non lo fanno, non sanno cosa fare. Se la stessa cosa fosse accaduta nello stesso periodo in qualsiasi altra provincia, i funzionari non si sarebbero comportati meglio. Sono le conseguenze nefaste della selezione negativa nella pubblica amministrazione, dei pettegolezzi vuoti e politicamente corretti e del mancato rispetto dei fatti, le conseguenze nefaste del divieto di dire la verità, dell'impedimento dei media a riportare i fatti veri, che ora dobbiamo pagare».

A Pechino nei primi mesi del 2020 le mascherine sono obbligatorie, anche per le strade. Barricate vengono erette intorno a ogni complesso residenziale. Accanto a un esercito di agenti di polizia, vigilano le guardie di sicurezza delle società di gestione immobiliare e gli attivisti dei comitati di quartiere, cioè volontari con la fascia rossa al braccio. Ora agiscono come polizia sanitaria, controllando chiunque voglia entrare in casa, controllando i pass, scrivendo i nomi di residenti e visitatori su liste, tenendo termometri clinici sulla fronte per misurare la loro temperatura.

Nelle settimane successive il sistema sarà perfezionato. Tutti devono caricare un'applicazione che dà alle autorità l'accesso ai dati della carta d'identità e al numero di cellulare. Questi vengono utilizzati per creare un profilo di movimento. Ogni infezione da Covid-19 deve essere memorizzata. Una mappa digitale sul cellulare mostra dove si trova il malato. Chiunque entri in un edificio deve scansionare il QR-code. Se l'applicazione mostra un segno di spunta bianco in un cerchio verde, si può passare. Se si tratta di un caso confer-

mato di Covid, si illumina di rosso. Chiunque lasci la città diventa automaticamente un caso di quarantena, indicato in giallo sull'app. Se è rosso o giallo, non è consentito entrare in un supermercato e, in alcuni casi, nemmeno a casa propria[9]. Ecco il nuovo e coraggioso mondo del Coronavirus.

I controlli non riguardano solo il contenimento del virus. Un documento del governo cinese elenca come possibile reato ai tempi della pandemia, oltre all'accaparramento di maschere facciali e al commercio illegale di animali selvatici, anche «la maliziosa fabbricazione di informazioni sull'epidemia, che provoca panico e sconvolge l'ordine sociale, soprattutto quando attacca ferocemente il Partito e il governo e sfrutta l'occasione per la sovversione del potere statale o il rovesciamento del sistema socialista[10]».

★★★

Quando è scoppiata l'epidemia, sono circolate immagini di come a Wuhan si stessero costruendo ospedali da zero in pochi giorni. Dopo 76 giorni, infatti, la leadership cinese riaprirà la città. Fang Fang scrive: «L'efficacia delle misure del governo per contenere l'epidemia, l'organizzazione della quarantena e altre precauzioni nella fase successiva sono state davvero estremamente efficaci».

Cosa c'è di vero dunque? Il sistema cinese ha contaminato il mondo con il Coronavirus? O la Cina lo ha salvato? Alcuni hanno già deciso. Quando un aereo cinese ha portato in Ungheria tre milioni di respiratori e 86 ventilatori, il primo ministro Viktor Orbán si è recato personalmente all'aeroporto e ha dichiarato: «È impressionante!». Similmente, il presidente serbo Aleksandar Vučić bacia la bandiera cinese e dice:

«Credo al mio amico e fratello Xi Jinping. L'unico Paese che può aiutarci è la Cina».

Ma molti in Occidente hanno visto le cose in modo diverso. Per esempio, Madeleine Albright, un'ebrea laica nata a Praga la cui famiglia è dovuta fuggire prima dai nazisti e poi dai comunisti. È stata Segretario di Stato americano sotto Bill Clinton. Insieme al collega della *Welt* Martin Scholz, le abbiamo parlato via *Zoom* in occasione della pubblicazione della sua autobiografia *Hell and Other Destinations*.

«La Cina ha sbagliato», ha detto, «a partire dal modo in cui ha comunicato il virus e da come si è comportata con i suoi stessi cittadini, ad esempio con quel medico a cui non era stato permesso di parlare della minaccia di Coronavirus. Non credo che la Cina debba ricevere altri riconoscimenti per questo. Le democrazie possono affrontare questa pandemia, a patto che abbiano una leadership politica che comprenda che i fatti scientifici devono essere presi in considerazione. Per esempio, che un virus non conosce confini, che è necessario cooperare con altri Paesi per tenerlo sotto controllo. La questione non è se le democrazie o i regimi autoritari risolvono meglio il problema. È una questione di competenza contro incompetenza. Credo che sarebbe fondamentalmente sbagliato affermare che le dittature sono più efficienti nel combattere questa pandemia. Abbiamo visto troppo spesso nella storia cosa succede quando i Paesi diventano dittature».

Ma l'esempio della Cina non dimostra forse che una dittatura è più capace dei Paesi democratici di affrontare una simile pandemia? «Ci sono democrazie che hanno gestito bene questa pandemia», ha ribattuto Albright, pensando alla Nuova Zelanda e a Taiwan.

«Ammiro questa efficienza», dice Ai Weiwei a proposito della lotta cinese contro il Coronavirus. Per lui il documentario è stato un caso di studio. Anche se conosceva bene il suo Paese, era curioso di vedere come affrontava questa emergenza. «La Cina è l'unico Paese che può stare fermo o invertire la rotta in un colpo solo. Dal numero uno, Xi Jinping, all'ultimo villaggio, tutti agiscono all'unisono. E lo fanno come un acrobata che cambia posizione al volo senza rompersi le ossa».

Lenin disse che gli imperialisti, per motivi economici, avrebbero insegnato ai popoli oppressi le competenze che poi avrebbero usato per sconfiggerli. È quello che l'Occidente sta facendo ora con la Cina: inebriato dall'enorme mercato, ha condiviso la sua tecnologia con i comunisti. «Ora la Cina ride dell'Occidente. Perché ha la stessa tecnologia, ma può usarla meglio. La leadership prende decisioni semplici e chiare, le giustifica con "si tratta della vita", e nessuno può dire di no».

Dopo la normativa Coronavirus, i tedeschi hanno compilato nei pub dei foglietti, igienicamente irragionevoli, tutti con la stesso biro, e in alcuni casi hanno fornito nomi falsi. In Cina, invece, le persone si identificano ovunque senza contatto con il QR-code dell'app sanitaria del cellulare, che è ovviamente obbligatoria. Poiché i profili di movimento vengono memorizzati, le catene di infezione possono essere individuate immediatamente e automaticamente. In Germania, le autorità sanitarie pubbliche seguivano telefonicamente i contatti delle persone infette - solo quelli noti -, mentre gli incontri casuali rimanevano scoperti. Nel migliore dei casi, le persone a rischio venivano raggiunte dopo pochi giorni, nella maggior parte dei casi non venivano raggiunte affatto.

La Repubblica Popolare, invece, ha utilizzato con successo tutte le possibilità digitali per combattere la pandemia. Allo stesso tempo, ha sfruttato la pandemia per attuare la dittatura digitale. Ai Weiwei fa l'esempio di un amico artista: «Le autorità hanno cercato di contattarlo, ma lui aveva spento il cellulare. Allora hanno chiamato un estraneo che per caso era seduto accanto a lui sull'autobus: "Passa il telefono alla persona seduta accanto a te"».

Il nuovo Coronavirus ha dato a Xi Jinping la possibilità di un esperimento unico. Ha stabilizzato la Cina - e ha gettato il resto del mondo nella rovina. Mentre l'Occidente passava da un isolamento all'altro, i giovani tornavano a festeggiare vicini nelle discoteche cinesi e la frequentazione dei cinema raggiungeva il massimo storico all'inizio del 2021[11]. Lui stesso, sottolinea Ai Weiwei, ama vivere a Cambridge, dove non rischia i 18 anni di carcere a cui è stato condannato nel 2020 Ren Zhiqiang, imprenditore immobiliare, blogger e figlio dell'ex vice ministro del Commercio cinese. Aveva definito Xi Jinping un «clown».

Ai Weiwei conosce personalmente gli agenti della polizia segreta che si occupavano di lui a Pechino. Dopotutto, erano alla sua porta giorno e notte quando viveva ancora lì. Portavano regali a sua madre per le feste. Si conoscevano, si rispettavano. Ciò è dovuto anche al fatto che Ai Weiwei si identifica inequivocabilmente come cinese.

«La Cina è la mia nazione. Non ho mai cambiato passaporto, anche se potrei facilmente ottenere la cittadinanza di un Paese occidentale. Non sono anti-cinese». Quando hanno saputo del suo progetto cinematografico sul Coronavirus, però, uno dei poliziotti dei servizi segreti gli ha inviato un messaggio: «Ci stai causando così tanti problemi con questo,

che è come fare un buco nel cielo». L'argomento era molto delicato, ha detto, e l'Occidente lo stava usando per accusare la Cina.

Ai Weiwei ha inviato il documentario alla polizia segreta. E ha ricevuto un sms: «Fratello! Ho visto il film, è molto bello. Attraverso alcune persone comuni che lavorano e vivono durante l'epidemia, riflette la situazione reale della gente comune, come reagisce all'epidemia. Allo stesso tempo, mostra le differenze ideologiche in termini di sorveglianza, stabilità e cura che sono uniche nel nostro Paese».

CoroNation di Ai Weiwei è visibile sul portale video *Vimeo*. L'artista ha scelto questa strada dopo che *Amazon* e *Netflix* avevano rifiutato il film. Anche i festival cinematografici di Venezia, Toronto e New York non hanno voluto proiettarlo - come ritenuto da Ai Weiwei, per obbedienza preventiva, per evitare difficoltà sul mercato cinese, che è importante per loro. Il suo agente della polizia segreta di Pechino ha una teoria diversa: «Personalmente, non credo che sia per ragioni economiche. Piuttosto, temono che il pubblico occidentale veda nel film il successo con cui la Cina sta combattendo l'epidemia. Questo è in netto contrasto con il modo in cui l'Occidente tratta il Coronavirus».

Christopher Jahns, professore di economia e amministratore delegato del gruppo XU con sede a Berlino, si occupa principalmente di digitalizzazione. Ha insegnato, tra l'altro, presso la rinomata Tongji University di Shanghai. Nell'ottobre 2020, l'uomo, che all'epoca aveva poco meno di 51 anni, ha contratto il virus - non in Cina, ma in Germania.

Il merito è al 1.000% della forte digitalizzazione se la Cina è uscita dalla pandemia molto più velocemente della Germania. «Mi sono trovato di fronte a schermi alti 18 metri nelle